

«Bossi, il salodiano osannato dalle folle per la magnetica unicità di interprete»

Andrea Macinanti parla del compositore a cui ha dedicato un volume di oltre 500 pagine

Musica

Enrico Raggi

BRESCIA. Ne ha inciso l'opera omnia organistica, compulsato l'epistolario, spulciato recensioni, esaminato resoconti, ricostruito viaggi, ambienti, relazioni, scandagliato manoscritti originali (zeppi di annotazioni d'autore, varianti, scelte timbriche, diteggiature e pedaleggiature, metronomi e durate). L'organista bolognese Andrea Macinanti lo conosce e lo ama come un padre, da oltre 30 anni. Difficile non innamorarsene: Marco Enrico Bossi è prodigo e severo, munifico nel porgere e determinato nel procedere. Un pathos disciplinato dall'ethos. All'auditorium del Salotto della Cultura di Salò (Biblioteca comunale), in via Leonesio, 4, a cura dell'Ateneo di Salò, giovedì 10 novembre, alle 20.30, con ingresso libero, Macinanti presenterà il suo recentissimo

volume bossiano, 510 pagine, con approfondimenti analitici di Paolo Geminiani e Luca Salvadori, introduzione di Federico Lorenzani, presidente dell'associazione "G. Serassi".

«Il libro presenta per la prima volta l'intero catalogo organistico (anche concertante) di Bossi - spiega Macinanti -, oltre a cronache, articoli d'epoca, prassi esecutive, articolazioni, fraseggi, legature, registri, note d'organaria. Con l'aiuto di Nicola Cittadin abbiamo altresì considerato il Bossi esecutore, tramite le sue incisioni tedesche d'inizio '900. Ne esce un ritratto iridescente, inedito». Lo abbiamo intervistato.

Quali le maggiori novità emerse?

Sorprende il fanatismo, quasi delirio, delle folle che accorrono ad ascoltarlo. Negli Usa gli tributano i medesimi onori riservati a Caruso e a Puccini. Nell'estremo viaggio del 1925 ha in tasca un ricchissimo contratto per una nuova tournée statunitense. Nelle foto dei récital di Filadelfia, in-



Grande compositore, magnifico interprete. Marco Enrico Bossi



Lo studioso. L'organista bolognese Andrea Macinanti

sieme agli organisti Nadia Boulanger, Charles Courboin, Marcel Dupré, è lui che siede sulla panca dello strumento, gli altri stanno in parte. Gli organizzano uno spettacolare "Farewell Concert" (Concerto d'addio). Le sue esibizioni nei paesi scandinavi sono circondate da un arcano, diverso, potentissimo alone mistico. Non è un'entusiasta di parte: tutti i racconti testimoniano una magnetica unicità d'interprete.

Che tipo d'uomo emerge?

In lui convivono l'artista determinato, inflessibile, monolitico e l'accorto stratega. Una macchina da guerra. Giovane intraprendente, spedisce subito le sue composizioni ai maggiori compositori coevi (Franck, Massenet, Sa-

int-Saëns, perfino al feroce Verdi). Ottiene l'amicizia di personaggi celebri (Boito, Fogazzaro, Pascoli) e influenti. Insegnante privato della Regina Margherita. Commendatore della Corona d'Italia. Riformatore dei programmi dei Conservatori italiani. Lo chiamano da tutto il mondo a progettare e collaudare nuovi organi. I colleghi lo introducono presso i maggiori editori internazionali (J. Rieter-Biedermann/Fischer, Breitkopf und Härtel, Schott). Un altro suo volto appare duro, sofferente,

esoso. La prima domanda che rivolge agli interlocutori è di natura economica, probabile conseguenza di un'infanzia durissima, segnata da grave povertà. Con il padre e il fratello Adolfo percorre lunghi chilometri a piedi per suonare il violino e far ballare gli ospiti degli alberghi di lusso della Valtellina.

Che altro ci può dire?

Da ragazzo studia a Bologna con il fratello Adolfo, mantenuto da un lontano parente Tenente dei Carabinieri; quando la famiglia si trasferisce a Milano, sopravvive facendo musica in

Giovedì prossimo, 10 novembre, l'autore presenterà il suo saggio al Salotto della Cultura

un teatro di burattini, e grazie ai risparmi che il padre spedisce da Morbegno dove lavora all'ufficio postale e come organista sull'organo del paese. Genero-

si adopera per i più dotati e bisognosi facendo loro ottenere borse di studio e sostegni vari. L'ultima faccia è quella intima. Nonno affettuoso, burlone, dolce, che ama scherzi e travestimenti, arguto autore di poesie comiche in dialetto lombardo, giocoso, forse memore dei primissimi suoni uditi nel Duomo di Salò, infante accanto a papà. All'appello manca ancora il cospicuo fondo donato dalla famiglia Bossi a Como e lì conservato. Mi attendo sorprese. //

CINEMA RITROVATO

«Eyes Wide Shut» alla Multisala Oz

VISIONI DI KUBRICK CON BRAVA KIDMAN

Alberto Pesce

Per quel «Back to the Cinema», indietro nel tempo «Cinema Ritrovato», alla Oz, via Sorbanella 12, in città, stasera alle 21.30 torna «Eyes Wide Shut» (1999), l'ultimo classico di Stanley Kubrick.

Il film, come dice titolo «Occhi Aperti Chiusi», è testamento di un Autore che per trent'anni si è accarezzato il progetto di tradurre in immagini «Doppio sogno» del viennese Arthur Schnitzler, e in chiusura d'arte e di vita è riuscito a dare una mediazione interpretativa propria. Quella storia di una coppia newyorchese, Bill e Alice, coniugi innamorati, ma in una morsa tra ambiguità e malizia, Kubrick ce la propone con una visibilità a "doppio movimento", in avanti addosso a Bill e Alice e indietro ad un equilibrio/squilibrio di rapporti uomo/donna, con ingannevoli parvenze di disturbo tra fantasie rimosse (per Alice) e tentazioni insidiose (per Bill).

Torna in sala il film tratto da «Doppio sogno» del viennese Schnitzler

Festosamente sono in sontuosa casa di amici, ma da Alice con allusioni non proprio innocenti di un corteggiatore, e da Bill accanto a due morbide modelle. Sono nei ricordi di lei il fascino conturbante di un lontano sguardo maschile, e in lui tra scatti di gelosia nervosi vagabondaggi lungo una serie di prenatalizi incontri amore-morte. E, dalla parte di lei, con un sognare che è anche sofferenza e paura, e dalla parte di lui con un'erranza affettiva che lo strazia e lo aliena, ma anche lo matura ad una più articolata coscienza di sé.

Pur con una tensione immaginifica priva di emozioni ma di smagliante intelligenza e acutezza critica, il film è film tutto lucidamente kubrickiano, tra messinscene avvolgenti, giochi di luce specie nei notturni, tocchi di ironia. E, di risposta, più che Tom Cruise (un Bill simpatico ma monacorde), soprattutto vi si adegua Nicole Kidman, Alice sensualmente forte e appassionata, di morbida dolcezza aggressiva.

Sfida degli ascolti tv «Tú sí que vales» batte «Ballando con le stelle»

«Tú sí que vales», il talent show di Canale 5, ha vinto ancora il sabato sera tv, con 4 milioni 418mila telespettatori e 28,97% di share (ottenuto dalle 21.20 alle 0.53). A seguire in crescita «Ballando con le stelle» su Rai1 con 3.782.000, share 25,1% (ottenuto dalle 21,17 all'1.02); l'anteprima «Ballando ... tutti in pista» ha avuto il 21,5%, pari a 4 milioni 117mila.

Rock internazionale Caldamaria in concerto a Mompiano

Rock internazionale con il gruppo dei Caldamaria, domani, martedì 8 novembre, alle 21,15 nelle sale interne del Ristorante Pizzeria "Da Ciro", a Mompiano, in via Cacciadeno, 6 in città. La serata fa parte del ciclo «Ciro Sound Live». L'ingresso è libero. Informazioni: tel. 030.2004488. I Caldamaria sono una band di sei elementi, che sono: Paola Turcchese voce, Federico Bianconi voce e chitarra, Nanni Galliani alla batteria, Gino Nenna basso, Beppe Ferraresi alla chitarra, Allo Casesa alle tastiere.

DENTRO LA TV

Condurrà «Boomerissima» su Rai2 la sempre giovane showgirl e attrice

ALESSIA MARCUZZI 50 ANNI DA DEBUTTANTE

Francesco Fredi

L'immagine è tutto. E Instagram è il suo profeta. Anche se il concetto faceva da slogan già nel 1989 nello spot della Canon col tennista Andre Agassi. Infatti il calendario ti dice che quella che nell'immaginario collettivo è «la ragazza dalle gambe lunghe» (e allegramente non perfette) compirà 50 anni l'11 novembre. Poi scori l'elenco dei suoi programmi tv e noti che è a quota 28; e, considerando che debuttò 19enne in «Attenti al dettaglio» (1991) su Telemontecarlo e vanta pure 7 fiction e 4 film, calcoli che è stata in video mediamente ogni anno, forse pure meno. Già nel 2000, al Premio Regia Televisiva organizzato dalla Rai, era Miglior Personaggio Femminile dell'anno. Non è una sorpresa, insomma, che fin qui non ci si sia quasi accorti che Alessia Marcuzzi - man mano che davanti alle telecamere sfoggiava mai allungate minigonne, voce squillante, risate intrattenibili e gaffe - cresceva. Oggi a Milano sarebbe una "sciura", ma siccome è "romana de Roma" benché figlia d'un triestino e di una pugliese, scommetto che pochi si sentirebbero di rivolgersi a lei con un reverente "signora", benché ne abbia anagraficamente e civilmente (come madre di due figli di 21 e 11 anni) tutto il diritto. No, la Signora Alessia Marcuzzi, nella tele-memoria resta più vicina alla Tv Girl degli inseguimenti per strada, microfono in mano, per bloccare passanti da reclutare a «Colpo di fulmine», che all'idea di matura Lady Tv.



Protagonista. Alessia Marcuzzi

Negli ultimi anni è stata "sorella" pacificatrice fra i litiganti di «Grande Fratello» o consolatrice fra i cuori infranti di «Temptation Island». Per lei l'effetto-Dorian Gray non vale: appare sfrontatamente giovanile, se non giovane, sia nella vita privata spesso paparazzata sia nel pubblico ritratto del televisore. Con spirito sempreverde questa stakanovista Terminatrix della tv ha lasciato Mediaset dopo 26 anni e si prepara a debuttare su Rai 2 (era previsto il 22 novembre, ma forse si slitterà a gennaio 2023) conducendo «Boomerissima», sfida generazionale fra boomers (i nati fra metà Anni 40 e metà 60) e millenials (nati tra primi '80 e tardi '90). Dovrà aspettare, la 50enne Alessia, per l'ennesimo "giovane" debutto: ma tanto a lei gli anni non pesano.